

TEMPO PRESENTE



DREAMERS 1968

*

FERRAROTTI E IL '68

*

AMAZON E IL TAYLORISMO

*

MALAGUGINI E LA SCUOLA

*

SILONE E LA RIVOLUZIONE RUSSA

*

INTERDIZIONI ISRAELITICHE

*

IL DISCORSO DI MATTEOTTI **ESTRATTO**

*

ELOGIO DELLA SOLITUDINE

*

AMICI TRONCATI DALLA VITA

*

GIACOMO

*

PREMIO STREGA 2018 DIETRO LE QUINTE

*

MARITAIN E LA GUERRA

*a. aghemo a. angeloni i. arcuri m. castoldi a. casu s. giannattasio
m. grasso e. pepponi a.g. sabatini f.r. sabatini c. vallauri*

DIRETTORE RESPONSABILE

Angelo G. SABATINI

VICE DIRETTORE

Alberto AGHEMO

COMITATO EDITORIALE

Angelo AIRAGHI - Giuseppe CANTARANO - Antonio CASU - Girolamo COTRONEO
Elio D'AURIA - Teresa EMANUELE - Alessandro FERRARA - Mirko GRASSO
Giorgio PACIFICI - Gaetano PECORA - Vittorio PAVONCELLO - Marco SABATINI
Attilio SCARPELLINI - Sergio VENDITTI

COMITATO DEI GARANTI

Presidente: Emmanuele F. M. EMANUELE

Hans ALBERT - Alain BESANCON - Natalino IRTI
Bryan MAGEE - Luciano PELLICANI

Hanno fatto parte del Comitato i membri già deceduti:

Enzo BETTIZA - Karl Dietrich BRACHER - Pedrag MATVEJEVIC - Giovanni SARTORI

REDAZIONE

Coordinamento: Salvatore NASTI

Angelo ANGELONI - Patrizia ARIZZA - Andrea TORNESE - Guido TRAVERSA

PROGETTO GRAFICO ED EDITING

Salvatore NASTI

PROPRIETÀ: Tempo presente s.r.l. - Casella postale 394 - 00187 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17891 del 27 novembre 1979
La collaborazione alla Rivista, in qualunque forma, è a titolo gratuito.

Direzione, redazione e amministrazione: Via A. Caroncini, 19 - 00197 Roma

tel. 06/8078113 - fax 06/94379578

tempopresente@gmail.com

ISSN 1971-4939

Stampa: Pittini Digital Print

Viale Ippocrate, 65 - 00161 Roma (RM)

Prezzo dei fascicoli: Italia € 5,00; doppio € 7,50 - Estero € 6,50; doppio € 10,00

Arretrati dell'anno precedente: il doppio

Abbonamento annuo: Italia € 25,00 - Estero € 44,00

Abbonamento sostenitore € 100,00

L'abbonamento non disdetto entro il 30 novembre dell'anno a cui si riferisce
si intende tacitamente rinnovato.

Spedizione in abbonamento postale:

comma 20, lett.B, art.2, legge 23 dicembre 1996, n. 662, Filiale di Roma

Chiuso in redazione il 30 giugno 2018

TEMPO PRESENTE

Rivista mensile di cultura
N. 448-450 aprile - giugno 2018

ESTRATTO

PRIMA PAGINA

1968 - 2018

ALBERTO AGHEMO, *Come saremo? Cinquant'anni dopo il '68*, p. 3
ANGELO ANGELONI, *Il '68 nella testimonianza di Franco Ferrarotti*, p. 9

OSSERVATORIO

FRANCESCA R. SABATINI, *Braccialetti Amazon, ritorno al taylorismo?*, p. 14

UOMINI E IDEE

MASSIMO CASTOLDI, *Alcide Malagugini e un'idea di scuola*, p. 16
ANGELO G. SABATINI, *Ignazio Silone nel cospetto della Rivoluzione russa*, p. 27
MIRKO GRASSO, *Interdizioni israelitiche di Carlo Cattaneo*, p. 31
ELENA PEPPONI, *La forza della parola. Matteotti, storia di un discorso che ha cambiato le sorti dell'Italia*, p. 35

MARGINALIA

ANTONIO CASU, *Elogio della solitudine*, p. 40

FRAMMENTI

ANGELO G. SABATINI, *Frammenti di amici troncati dalla vita*, p. 42

POESIA

ITALO ARCURI, *Giacomo*, p. 44

LE MASCHERE DELL'ARTE

SANDRA GIANNATTASIO, *La "cinquina" dello Strega dietro le quinte*, p. 45

LETTURE

CARLO VALLAURI, Jacques Maritain, *Scritti di guerra (1940-1945)*, p. 47

Elena Pepponi

La forza della parola Matteotti, storia di un discorso che ha cambiato le sorti dell'Italia

Questo intervento vuole inserirsi come una goccia nel mare degli studi sulla figura di Giacomo Matteotti che sono stati effettuati in più di novant'anni dalla sua morte. L'esigenza è quella di scoprire come un uomo politico dello spessore e dell'importanza di Matteotti usasse uno degli strumenti più potenti in suo possesso: la lingua italiana.

Questo breve studio è organizzato con il seguente schema di lavoro. Si procederà ad analizzare un campione piuttosto modesto di prosa orale matteottiana, ovvero il celebre discorso del 30 maggio 1924, quello di denuncia alla Camera dei deputati dei brogli perpetrati dai fascisti nelle precedenti elezioni primaverili. Un piccolo spiraglio cercherà di indagare sull'uso dell'italiano da parte di Matteotti, per poi fare un raffronto finale con l'arte oratoria del suo contraltare politico e umano, ovvero Mussolini.

Lessico

Essendo pressoché impossibile concentrarsi *in toto* sul lessico matteottiano, per via dell'esiguità di materiale esaminato e della prospettiva estremamente selettiva che questo studio si prefigge di seguire, sarà nostro compito mantenerci su asserzioni piuttosto generali, cercando di perseguire esclusivamente l'evidenziazione di quel lessico che può servire a circoscrivere

l'idea politica di Matteotti.

Una prima precisazione è bene farla sull'uso, da parte di Matteotti, della definizione *corpi armati* in luogo di *bande armate*. Matteotti, nello specifico, parla dell'episodio in cui

L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati.

Presutti lo rimprovera «*Dica bande armate, non corpi armati*», e prontamente Matteotti si corregge.¹

Tramite l'uso del termine *corpi* Matteotti vorrebbe restituire una certa legittimità a quelle squadre, mettendo anche in luce le responsabilità dello stesso organico del PNF nei confronti delle violenze squadriste portate avanti durante le elezioni. Il tentativo di reinserire tutta la vicenda, e lo stesso dibattito, nel solco del parlamentarismo, si scontra con l'orgoglio fascista per l'eversività e per l'identità spiccatamente extra-parlamentare che il movimento aveva avuto sin dalle proprie origini. Per questa motivazione, il voler definire quelle squadriglie come *corpi* viene immediatamente corretto da Presutti con il più pertinente *bande*, che risulta qui come un monito di un deputato dell'opposizione ad un collega: un avviso a non lasciarsi troppo prendere la mano con definizioni che risulterebbero in qualche modo quasi lusinghiere per un

partito che tutto sta facendo, fuorché rispettare le istituzioni.

Sempre a proposito di queste squadre facenti la funzione di supervisione del “corretto” svolgimento delle elezioni, poco prima Matteotti aveva usato, non senza una punta d’acrimonia, anche il termine *milizia*. Si può infatti notare come i briganti al soldo del fascismo, deputati a pilotare i risultati delle elezioni tramite la «regola del tre»², vengano poco prima definiti una *milizia*. La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale era stata in tutto e per tutto un tentativo di Mussolini di «normalizzare il fenomeno squadrista, ridurlo fermamente sotto il suo controllo, togliendogli quel carattere di autonomia tendenzialmente anarchica che continuava a contraddistinguere [...] e che poteva rappresentare una minaccia per la sua stessa egemonia all’interno del fascismo».³ Tuttavia, ancora fino al 1925, permarranno, soprattutto nell’Italia agraria centro-settentrionale, delle sacche di resistenza a quest’identità nazionale delle squadre, tramutate in qualcosa di molto simile ad un esercito paramilitare, le quali invece volevano rimanere legate alla propria primigenia identità di gruppi d’assalto violenti e guasconi. Nel momento in cui Matteotti, pur con fatica, si accinge a parlare di questa milizia tocca sul vivo, sapendo di toccarlo, un punto estremamente critico per gli equilibri ancora fragili del neonato governo fascista, che ha poco più di un anno di vita alle spalle ma molti punti ancora da consolidare.

A proposito della solidità dello Stato italiano, prossimamente Stato fascista, Matteotti, durante questo pronunciamento parlamentare, cede alla tentazione di apostrofare quello dell’Italia come un

regime. Lo vediamo dibattere con Maraviglia

se cioè egli approvava o non approvava la politica o per meglio dire il regime del Governo fascista.

Sebbene secondo la periodizzazione normalmente vigente per il fascismo sia improprio, a quest’altezza cronologica, parlare di un regime⁴, tuttavia per Matteotti un Governo che non permette un regolare svolgimento delle elezioni e che pilota il voto dei propri cittadini in maniera così manifesta è già passibile dell’accusa di essere un regime autoritario.

Oratoria, stile e figure retoriche

Sebbene l’oratoria politica sia sempre di stampo funzionale, ovvero specificamente volta a portare all’attenzione dell’Aula un problema per poter aprire su di esso una discussione, non si può assolutamente prescindere dal tenere a mente una questione fondamentale: i politici sono tutti, indistintamente, degli oratori professionisti.

La *politikhé techne* consiste precisamente nella capacità di dibattere e di giungere ad un compromesso che permetta agli uomini di vivere in una dimensione associativa piuttosto che solitaria.

Qui è chiaro che Matteotti non vuole per nulla avere un confronto politico con gli avversari, ma vuole operare una denuncia dei metodi coercitivi fascisti; tuttavia questo non gli impedisce di fare uso di strategie pragmatiche e retoriche di tipo suasorio, che permettono al discorso di avere una doppia identità. Da un lato, dunque, si fa menzione di tutte le irregolarità delle elezioni del 6 aprile dal punto di vista giuridico e normativo, mentre dall’altro si enuclea la pochezza morale degli stessi fascisti.

Il primo meccanismo retorico usato è quello dell'*ironia*. Intesa qui non tanto come rovesciamento parodistico delle tesi avversarie, quanto piuttosto come attacco diretto e personale agli esponenti della destra che, di volta in volta, si contrappongono alle sue parole e cercano di non farlo parlare, Matteotti fa uso di un'ironia sentenziosa.

Questo comportamento si può evincere innanzitutto nel passaggio in cui Matteotti usa un gioco di parole nei confronti di Maraviglia, dicendo che

certo sarebbe maraviglia se contestasse lei!

Qui l'on. Maraviglia sostiene che Matteotti non abbia i termini legali per porre una contestazione parlamentare e mettere di fatto in discussione la validità giuridica delle elezioni del 6 aprile. Dopo aver apostrofato scherzosamente Matteotti, quest'ultimo risponde a tono. Il gioco di parole, a livello retorico, propone (soprattutto per il lettore attento e contemporaneo) uno strappo nel tessuto testuale compatto, una piccola fuga verso il meta-testo che permette di ricordare che la politica del fare è figlia inseparabile della politica del dire.

L'ironia torna ancora a colpire in un brano che verrà preso in considerazione più avanti in questa ricerca, ovvero quello sullo scambio piccato di battute circa il significato della parola *sovversivo*. Voci a destra apostrofano Matteotti come sovversivo, ed egli seraficamente fa notare che a quanto pare

il termine "sovversivo" ha molta elasticità.

Non si può non riconoscere che qui l'ironia di Matteotti si tramuta in vero e proprio sarcasmo, corroborato dal fatto che tutto il discorso, come si è ampiamente sottolineato, è costellato di stoccate velenose nei confronti dei

fascisti.

In un primo momento, infatti, Farinacci minaccia di portare a termine l'opera che, secondo loro, non hanno affatto compiuto («*Va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto!*»), con un Matteotti che non si fa cogliere impreparato e afferma che, in tal caso, «*Fareste il vostro mestiere!*».

Poco più avanti, il deputato socialista chiede sornione ai fascisti: «*Non dovete voi essere i rinnovatori del costume italiano, non dovete voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni (Rumori) e, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea? (Rumori a destra)*».

Nel primo dialogo è contenuto un atteggiamento piuttosto sprezzante che riporta l'orologio indietro nel tempo, alla nascita del movimento dei Fasci di combattimento, quando esso ancora non era ufficialmente un partito, come invece il PNF. Il mestiere di quei militanti era, quindi, precisamente quello di intimorire i mezzadri per ordine dei latifondisti e dei grandi proprietari o affittuari terrieri, e non certo quello di sedere in un'Aula per la quale sono richieste misura, preparazione ed una certa dose di cultura. In questo preciso istante, sembra quasi dire Matteotti, io, uomo politico, sconfesso il fascismo e il PNF e diffido i suoi membri dal definirsi politici di professione, nonostante essi siedano in Aula.

Nel secondo stralcio, invece, Matteotti tocca un'altra questione molto cara alla retorica fascista, ovvero quella del volontarismo sovversivo e rivoluzionario. Il fascismo della prima ora si voleva configurare come movimento di rinnovamento morale che avrebbe creato un Uomo nuovo, capace di

spazzare via la putrefatta classe borghese benpensante di stampo giolittiano.⁵ Nessuno stupore, allora, che la stoccata di Matteotti vada a cadere sull'esigenza tutta fascista di imporsi come riferimento carismatico dell'homo novus, tradottasi troppo presto in un regime paramilitare di terrore e di abuso della forza fisica.

Matteotti e il fascismo: una tensione dicotomica senza fine

Sarà opportuno, a questo punto, fare una piccola parentesi comparativa con l'oratoria mussoliniana. Si prenderà come modello esemplificativo proprio il discorso che il capo del Governo fascista pronuncerà alla Camera il 3 gennaio 1925, alcuni mesi dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti e dopo l'episodio della cosiddetta secessione sull'Aventino.

Abbiamo già visto l'uso della parola *sovversivo* nell'ambito del discorso parlamentare del 30 giugno 1924.

Quelle non ben specificate voci a destra che accusano Matteotti di essere sovversivo fanno da eco al significato che Mussolini stesso dà a questo aggettivo (spesso sostantivato) nel discorso del 3 gennaio, dove leggiamo:

poi un risveglio sovversivo su tutta la linea [...]

conflitto tra carabinieri e sovversivi [...]
sovversivi che cantano bandiera rossa e aggrediscono i fascisti a Monzambano [...].

Nel discorso di Mussolini sovversivo finisce per diventare un sinonimo di *comunista* o comunque dissidente di ogni tipologia che cerca di opporsi al legittimo Stato-regime fascista. Esattamente nella stessa accezione lo usano quelle voci da destra, mentre Matteotti, già cosciente di ciò che avverrà di lì a poco, sottolinea con ironia sorniona i labili confini semantici di *sovversivo* in funzione sostantivata, prefigurando lo slittamento semantico completo che si avrà a partire dal 1925.

Ultima foto di Giacomo Matteotti scattata all'uscita della Camera dei deputati il 30 maggio 1924.

Nella tasca sinistra si nota il manoscritto degli appunti del suo discorso.



Fonti primarie

Camera dei deputati, Atti Parlamentari, Legislatura XXVII, I sessione, Discussioni, tornata del 30 maggio 1924.

Camera dei deputati, Atti parlamentari, Legislatura XXVII, I sessione, Discussioni, tornata del 3 gennaio 1925.

Fonti linguistiche

Cortelazzo, M. A., “Dal parlato al (tra)scritto: i resoconti stenografici dei discorsi parlamentari”, in Holtus, Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen 1985.

Mortara Garavelli, B., *Il parlar figurato*, Laterza, Roma-Bari 2010.

Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1988/2003.

Orletti, F., *La conversazione diseguale*, Carocci, Roma 2000.

Zingarelli, N., *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana* (ed. 2013), Zanichelli, Bologna 2012.

Fonti storiche

Candeloro, G., *Storia dell'Italia moderna. Vol. 9: Il fascismo e le sue guerre*, Universale Economica Feltrinelli, Roma 2014.

Gentile, E., *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.

Istituto della Enciclopedia Italiana, *Dizionario biografico degli italiani*, (vol.69), Treccani, Roma 2007.

Sabbatucci, G., “Il suicidio della classe dirigente liberale. La Legge Acerbo 1923-1924” in *Le riforme elettorali in Italia (1848-1994)*, Edizioni Unicopli, Milano 1995.

Sandulli, A., *Costruire lo Stato. La scienza del diritto amministrativo in Italia (1880-1945)*, Giuffrè Editore, Milano 2009.

www.storia.camera.it

Filmografia

Istituto Luce, *Me ne frego! Il fascismo e la lingua italiana*, da un'idea di Valeria della Valle, regia di V. Gandolfo, Italia, 2014.

NOTE

1 Questo è lo stralcio completo di dialogo.

GRECO. Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati i quali intervennero nella città...

PRESUTTI. Dica bande armate, non corpi armati!

MATTEOTTI. Bande armate, le quali impedirono la pubblica e libera conferenza (*Rumori*).

Del resto, noi, ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione!

Voci di destra. Per paura! Per paura!

(*Rumori — Commenti*).

2 Secondo Matteotti «i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre

nomi, secondo i luoghi, (Interruzioni) variamente alternati, in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e riconosciuti personalmente nel loro voto». Cfr. Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XXVII, I sessione, Discussioni, tornata del 30 maggio 1924, pag. 62. 3 G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. Vol. 9: Il fascismo e le sue guerre*, Universale Economica Feltrinelli, Roma 2014, pag. 24.

4 Convenzionalmente si assume come data morale dell'inizio della cosiddetta “fascistizzazione dello Stato” il pronunciamento in Aula del discorso di Mussolini sull'omicidio Matteotti, il 3 gennaio 1925, se non addirittura, dal punto di vista giuridico-amministrativo, la promulgazione delle Leggi Fascistissime nel biennio 1925-26.

5 Cfr. Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993.